

Introduzione

Matilde Dillon Wanke

«Casa Maffei» voleva dire in Milano una società politica e battagliera; alcuni la credevano un ritrovo arcigno di letterati e di pedanti; ma era tutt'altro.

Nel piccolo appartamento di via Bigli, dove la contessa Maffei riceveva ogni sera, si incontravano persone serie, vecchi patrioti, uomini di studio e di bella fama, ma vi intervenivano anche signore del mondo elegante, artisti, giovani che vedremo poi nel 1859 varcare il Ticino e arruolarsi tra i volontari. Nelle serate a casa della contessa si discorreva piacevolmente di cose serie e di cose liete; si discorreva di politica, di letteratura, d'arte e dei fatterelli cittadini; si scherzava e si rideva, ma l'intonazione generale era sempre altamente patriottica. La contessa Maffei, di natura indulgente e mite, diventava fiera e intransigente ogni volta che fosse in questione il Governo straniero. Si pensi con quanto entusiasmo essa e i suoi amici prendessero parte, in quell'inverno del 1858, alla lotta contro l'arciduca Massimiliano che ferveva nella società milanese.

Chiarina Maffei esercitava sempre molto fascino intorno a sé, il fascino della gentilezza e della bontà: intelligente e colta, senza essere né una letterata né una dotta, aveva l'entusiasmo d'ogni cosa buona e bella, l'entusiasmo della patria soprattutto. Era sempre in faccende per far del bene; e quando i suoi mezzi, ch'erano modesti, non le permettevano di fare quanto il suo cuore avrebbe voluto allora ricorreva agli uomini ricchi, o influenti.

Così Giovanni, il secondogenito dei Visconti Venosta, scriveva degli anni 1847-1860, nei *Ricordi di Gioventù. Cose vedute o sapute*, libro uscito nel 1904 e più volte rievocato e citato in altri luoghi di questo volume: intanto, come fonte e poi come una tra le voci più vive e autorevoli, tutte concordi a non scandire gli avvenimenti del nostro Risorgimento a Milano senza rievocare il salotto di Clarina. E ancora, rileggendo le pagine sulla fuga dell'autore dalla Lombardia, dopo i memorabili funerali di Emilio Dandolo, Chiarina, contessa Car-

rara Spinelli, è sempre protagonista e, pur senza danaro, «in faccende per far del bene» e punto di riferimento ineludibile. La vivezza di questo ricordo merita un'ulteriore citazione:

Mi venne intanto il pensiero di andare, per strade un po' fuor di mano, dalla contessa Maffei, sicuro che vi avrei trovato tutti quegli aiuti che mi potevano occorrere. Più tardi seppi che in quella notte la Polizia aveva fatti altri arresti, ed altri ne ordinò poi tra le persone che credeva complici nella dimostrazione pel Dandolo. [...]

La contessa Maffei, che feci svegliare dalla cameriera, mi ricevette subito immaginandosi che ci fosse qualche cosa d'importante se venivo a quell'ora. In poche parole le raccontai l'accaduto, ed essa pensò di far chiamare subito Tenca.

Mentre la contessa si vestiva, e il servitore andava a chiamare il Tenca, mi ricordai ch'ero uscito di casa senza un soldo in tasca, circostanza sfavorevole per chi si preparava a una fuga. La contessa lì per lì, non ne aveva molti. A pochi passi, cioè alla Croce Rossa, abitava donna Laura Scaccabarozzi d'Adda, che avrebbe potuto supplire [...]. Ritornato dalla contessa ritrovai il Tenca, il quale andò a chiamare un comune amico, l'ingegnere Achille Villa, che aveva cavalli e carrozze.

Dove è in luce tra relazioni e legami d'amicizia il senso proprio del salotto, appunto, *L'Ottocento di Clara Maffei*, come declina il titolo del nostro volume.

Eppure, con tutto ciò, si ha l'impressione che ricordi, testimonianze e documenti non bastino a sollevare quel velo di riserbo e discrezione che ancora avvolge la figura di Clara («una figura viva ma evanescente, forse più letteraria che reale», scrive con un'efficace iperbole Marco Sirtori).

La citatissima monografia di Raffaello Barbiera, del 1895, pur dedicando un capitolo ad altri salotti milanesi, celebra il suo salotto attribuendogli la fama assoluta del «più celebre d'Italia». Lo aveva definito «salotto romantico», proprio nel senso della mitizzazione che sarà nel piccolo *entourage* provinciale dell'*Amica di nonna Speranza*, tanto bene rievocato in agrodolce da Gozzano tra fascinazione e ironia quanto più la contessa si sottrae al *cliché* dell'eroina romantica.

Ora leggiamo che «Il lavoro del Barbiera indica, per molti versi, un indirizzo storiografico ben preciso che influenzerà poi tutti gli studi successivi dedicati alla Maffei», là dove si conferma che alle sue fonti biografi e studiosi attinsero negli anni a piene mani, riuscendo solo in parte a fornire supplementi d'indagine e integrazioni del materiale già raccolto.

Ne dà conto l'esemplare rilettura della bibliografia di Clara, nelle varie fasi di ricerche e acquisizioni, condotta dalla curatrice del volume, Cristina Cappelletti, nel saggio *'Far dell'amicizia un tempio'. I carteggi di Clara Maffei tra edito e inedito*, che per la prima volta, nell'accurata

ricognizione del materiale maffeiano, biografico ed epistolare, offre un'insperata mappatura dei documenti dispersi, intesa a «completare il bel telero della Milano risorgimentale», nella consapevolezza che

Le ricerche andranno condotte nei fondi documentari dei frequentatori abituali o sporadici del salotto Maffei. Alcune indagini in questo senso hanno restituito qualche tassello in più rispetto al già noto, ma anche dimostrato, come forse c'era da aspettarsi, che Raffaello Barbiera ebbe modo di consultare molti materiali finiti poi in archivi privati e riemersi talvolta solo in maniera carsica.

Nuovi tasselli, dunque, permetteranno di focalizzare come mai prima d'ora la sensibilità e il carattere di Clara Maffei, che non si è mai direttamente affidata alle carte di un diario (simile a quello che di Emilia Peruzzi si legge nella bella edizione 2017, a cura di Elisabetta Benucci).

A parlare per la Maffei sono sempre carte altrui, versi e firme che campeggiano, spesso a piena pagina, nell'*Album amicorum*, i quattro volumetti chiusi in un bel cofano ligneo conservato nella sezione manoscritti della Biblioteca Braidense di Milano, in parte esposto a Parigi in occasione di una mostra balzachiana del 2001 (*Il signor di Balzac - Balzac vu par l'Italie*, Maison de Balzac, Paris Musées, 11 octobre 2000 - 7 janvier 2001).

Per ovvie circostanze storico-politiche furono soprattutto francesi gli stranieri accolti nel salotto Maffei. Mariella Colin si è assunta il compito di illustrare magistralmente storia e cronaca di queste presenze nel salotto, tanto noto a Parigi che due seducenti ritratti di Clara appaiono, dopo la Seconda guerra d'indipendenza, il primo, non esplicito ma indubbio, in un articolo di Edgar Saveney (*La Lombardie depuis la guerre de l'indépendance*, in "Revue des Deux Mondes", XXX, novembre 1860, 15), il secondo di Louise Colet (in *L'Italie des Italiens*, Paris, Dentu, 1862, 1^{ère} partie, *L'Italie du nord*).

Ma di Balzac, corteggiatore galante e tenero – al punto da destare la notissima reazione di gelosia del conte Andrea – ora qui esposto per così dire dal vivo, nel riscontro delle carte della *Correspondence* degli anni 1836-1841, viene raccolta e incrociata la complicata storia di alcuni testi, dal dono esplicito di un racconto/omaggio ad altri più o meno palesemente ispirati dalla piccola contessa.

Com'è noto, delle lettere edite del materiale maffeiano la sezione più cospicua è rappresentata dal carteggio con Carlo Tenca, che non a caso consente a Quinto Marini di allargare il punto di vista in uno studio non scontato del ruolo pubblico e politico del salotto, quando, nel decennio dell'attività critica del "Crepuscolo", in sintonia con Clara, prende forma e linguaggio con *Ca' dei cani* la reazione al romanzo storico in crisi e l'idea di una moderna letteratura europea.

Tout se tient. Luca Bani si concentra sulla minuta di un'interessante lettera di Cesare Cantù, non sappiamo se spedita e giunta alla contessa

cui era indirizzata: un'intricata risposta difensiva ad una recensione di Tenca, certo impigliata nella distonia insanabile di una diversa posizione critico-letteraria. Clara è immaginata da Cantù come mediatrice capace di sciogliere nodi e incomprensioni.

In un clima non del tutto diverso è registrata la presenza di un Ippolito Nievo, poco più che ventenne, in casa Maffei. Vi fu introdotto non come il De Amicis, alunno di Emilia Peruzzi, ma proprio per incontrare Tenca, verso il quale ebbe un atteggiamento fin da subito distaccato e poi sempre più lontano e critico, se non apertamente ostile, negli anni cruciali che portarono alla Seconda guerra d'indipendenza e al traumatico armistizio di Villafranca: un'importante pagina della storia e della politica italiana che Carla Chiummo racconta attraverso le lettere nieviane, i *Versi*, le *Lucciole* e gli *Amori garibaldini*.

Ma di più si vorrebbe sapere intorno a quel frettoloso giudizio di Clarina («difetti» e «valore»), che viene dalla lettura de *Le confessioni* – ricordato da Cristina Cappelletti –.

Come in un mosaico tutte le tessere vanno ad occupare il loro posto per creare anche chiaroscuri e profondità del disegno, alla cui definizione contribuisce non poco il notevole saggio di Duccio Tongiorgi.

Questo lavoro non si accontenta di riannodare i fili delle testimonianze dirette dei *laudatores amici*, nel “diritto” della tela, letteralmente tessuta dall'esercizio critico sul salotto Maffei almeno fino al 1904, ma fatta – scrive Tongiorgi – da «un'esperienza conclusa, ovviamente a caldo, e in un clima in cui la discussione sulla storia del processo unitario aveva ancora una rilevanza ideologica attuale non trascurabile». Con riferimento all'importante volume collettaneo *Milano 1881*, e a fonti giornalistiche, quasi di nicchia, come i necrologi di Filippo Filippi, di Cicco e Cola (Emilio Treves), di Donna Sol (Leone Fortis) o la biografia di Tenca di Tullo Massarani, lo studioso indaga anche sul “rovescio” rivelatore, per contrasto, di inclinazioni e considerazioni variegata, e persino divergenti, nel sommerso della documentazione storica.

L'immagine riflessa, e ormai novecentesca, della contessa Clara è documentata con eleganza e ironia nel contributo di Marco Sirtori, che punta nel primo paragrafo sullo sceneggiato televisivo di Renato Castellani per selezionare e discernere abilmente congruo e incongruo, storia e finzione. Ma segnatamente alla lunga amicizia tra Clara e l'astro di Busseto sono dedicate le parti, da II a IV del saggio, documentate e utili a ripercorrere all'ombra di Verdi – sia pure nella frammentazione minuta di tanti episodi in splendide citazioni – gli anni dei cambiamenti culturali e politici (si veda, in particolare, la curiosa e maliziosa *Storia de Milan* di Camillo Cima, con tutto ciò che segue), anni emersi, solo in parte e sotto una diversa angolatura, nelle pagine di Carla Chiummo su Nievo.

Di tutt'altra natura il panorama offerto da Novella Bellucci che, esperta anche di pratiche e scritture delle donne, studiosa, letterata,

artiste e poetesse, ritaglia su misura «una pagina speciale» per una *salonnière* esemplare come Clara Maffei: è la consapevolezza del ruolo che la donna può assumere nella società culturale e nella scena pubblica a fare di lei una protagonista della causa nazionale, in un arco di anni in cui il protagonismo femminile è a lungo occultato. Senza avere la forza dirompente di una Cristina di Belgioioso, capace d'imbracciare «lo schioppo», pure a lei è accostata per l'impatto della sua presenza nel rapporto donna/storia risorgimentale. L'analisi illuminante di alcuni testi poetici, delle Guacci Nobile, Turrisi Colonna, Mancini Oliva, che risponde al tema leopardiano della centralità delle donne nel processo risorgimentale, si riflette, più che sul salotto di Clara Maffei, sulla totale dedizione di lei («un'opera agita e non scritta») alla causa patriottica.

E qui sta il punto. Clarina non si ripiega su se stessa, non tiene un diario privato e non scrive poesie, ma la sua amicizia con Verdi, innanzitutto, e poi coi poeti e intellettuali che firmano il suo *Album*, non meno del suo sostegno a una poetessa della patria, come Giannina Milli (spinto a coinvolgere lo stesso Manzoni), la ritraggono, in quanto donna, come una protagonista, appunto, del processo di emancipazione storico e culturale delle donne.

Per una segnalazione di Cristina Cappelletti, mi è dato restituire un ultimo e, credo, raro ricordo «di una lontanissima sera», dei tardi anni del salotto di Clara Maffei. Esce dalla penna di Matilde Serao che il 10 maggio 1920 lesse a Milano, nella Società del Giardino, una conferenza pubblicata da Treves col titolo *Ricordando Neera*, a due anni dalla sua morte. Neera (la Anna Radius Zuccari citata da Tongiorgi), vi è rievocata vestita per l'occasione commemorativa alla greca, in candido peplo, in uno strano insieme solenne e kitsch, che tuttavia focalizza nitidamente al centro dei ricordi il primo incontro nel salotto:

che era in Milano come un tempio dell'arte e della poesia, ove era un grande onore e una promessa di gloria essere introdotti. Noi avevamo riverito la padrona di casa, creatura di elezione, una delle più adorabili dame della grande società milanese del secolo scorso, e che doveva sparire, poco dopo, ma avendo fatto tutto il maggior bene dello spirito a coloro che si erano accostati a lei, alla fine beltà del suo viso, beltà sfiorita ma dolce, anche in vecchiaia, al fascino della sua grazia e del suo intelletto. Poi, a un tratto, tra quei gruppi di uomini e di donne, si era avanzato Andrea Maffei, il marito infido ma tenero, il poeta civettone dai lunghi capelli argentei, che veniva sempre ai ricevimenti della moglie, da cui era diviso, baciava galantemente la mano della sua *Chiarina*, come la chiamava: e poi si metteva a civettare con le più giovani donne. Anzi in quella sera Andrea Maffei civettò con uno sciame di fanciulle. Ricordo che in quella lontanissima sera, né la mia cara *Neera* né io, facemmo alcuna figura, in quel salone che era un focolare di arte e di poesia. *Neera*, con un vestito di seta nera e un filo di corallo al collo, se ne stette seduta

tacita, immobile, presso un balcone; io, malgrado i miei bollenti spiriti, non osai aprir bocca, vergognandomi del mio accento napoletano.

Ora, anche questo volume si chiude tutto al femminile con la lezione, e la guida all'ascolto, di Virgilio Bernardoni, *Donne 'compositrici' nei salotti dell'Ottocento*, per il concerto tenuto in Sala Piatti, in occasione del Convegno, *Clara Maffei. La letteratura (la politica) e le arti*, nel quale la pianista Nadia Fanzaga ha eseguito musiche di Maria Szymanowska (*Notturmo in Si bemolle*), Francesca Nava D'Adda (*Sonata in La minore*), Fanny Hensel Mendelssohn (*Melodia op. 5 n. 1*), Clara Wieck Schumann (*Romanza op. 21 n. 3*) e Cécile Chaminade (*Serenata op. 29*).

Ben oltre il titolo, *Donne 'compositrici' nei salotti dell'Ottocento*, lo straordinario *excursus* del musicologo – al quale va il nostro particolare ringraziamento – ripercorre ora la ministoria delle donne compositrici, la 'compensative history', come è stata definita «la rimemorazione delle biografie e della riesumazione delle opere di una manciata di compositrici notevoli», dal 'concerto segreto' di Margherita Gonzaga (noto anche come 'concerto delle dame'), in una corte rinascimentale, attraverso il nome di Anna Magdalena Wilcke, seconda moglie di J.S. Bach, all'antologia dei brani delle cinque donne compositrici compresi nel compact disc allegato a questo volume.

Resterà nella nostra memoria una nota di diario di Clara Schumann, citata da Bernardoni a sigillare felicemente le sue pagine:

Credo di possedere talento creativo – scriveva in una pagina di diario del 1839 –, ma ho abbandonato l'idea; una donna non può desiderare di comporre – neppure quella che si è dimostrata capace, e chi se lo aspetterebbe da lei?

Noi non crediamo sia possibile attribuire a Clara Maffei, nel *milieu* occupato interamente da Manzoni, Verdi, e da Carlo Tenca come da Andrea Maffei, una simile confessione, ma la si può lasciare in sospenso, come una cifra o un quesito, anche a sigla di questo volume.